



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Natale del Signore
Messa della Notte
24 dicembre 2024
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lectures: Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14.

Cari fratelli e sorelle,

la notte di questo Natale del Signore Gesù, non sembra essere annunciatrice della salvezza annunciata da Isaia e cantata nel piccolo poema della nascita del Principe della pace. Il profeta poeta ispirato dall'Alto si era reso interprete dei desideri più umani che abitano anche i cuori più induriti: nel tunnel di ogni disfatta e fallimento, tutti gli uomini, come per istinto divino, sperando invocano luce. In questo tempo buio, anche noi, dal profondo supplichiamo che presto una luce benigna e gentile finalmente possa squarciare le tenebre che avvolgono il cammino dell'umanità, funestato in questi ultimi anni da continue orrende guerre, che inaugurano imprevedibili fronti e crudeltà (così il santo padre Francesco). La luce implorata e salvifica non ci viene elargita in un fascio bellissimo di fotoni iridescenti e luccicanti, che rischiano di ammaliare e abbacinare il nostro sguardo, ma in un cucciolo d'uomo "nato per noi" che ha in dote l'ideale concreto della sapienza, della giustizia e della forza, capace, solo Lui, di realizzare quella sospirata e sopita pace che vive nel cuore di tutti, lo shalom, somma di tutti i beni umani desiderati. La storia fino ad oggi ci racconta che il trono-potere di nessun Davide in questo mondo è stato in grado di conseguire la pace, la luce e la gioia messianica annunciate da Isaia. Anzi ancora oggi possiamo fare nostro il lamento dei profeti: "Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!" (Ger 8,15) "Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi" (Is 5, 7). Sono parole forti, rivolte a noi credenti.

Non sarà dunque un potente della terra a realizzare la giustizia e la pace, ma un bambino sì, il piccolo partorito da Maria di Nazareth. È questo l'annuncio natalizio che stiamo celebrando in questa notte santa. La promessa di Dio irrevocabile e provocante, ha preso forma umana non nelle stanze dei palazzi dei potenti della terra e neanche nelle tante sancta sanctorum dei templi eretti dagli uomini nelle varie città sante, ma nel grembo di un'insignificante ragazzina di un villaggio ignoto e marginale della Galilea, terra semipagana. Il bambino in questione è frutto di uno scandalo che perdura fino ad oggi: l'Onnipotente, chiede il permesso ad una giovanissima donna, Maria di Nazareth di far entrare nel mondo il suo amato Figlio "per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare il suo divino figlio a mettere la sua dimora nell'uomo" (S. Ireneo in Ufficio letture del 19 dicembre). In altre parole il Padre della Chiesa ci dice che il dono assolutamente



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

gratuito della salvezza accade in questo mondo nello spazio dell'incontro tra la libertà umana, che sa di essere fragile e umile, e quella di un Dio che nel suo Figlio ha deciso di abitare e abituarsi a questa debole creaturalità per renderci umani.

Questo bimbo, Verbo incarnato del Padre, è nato "per noi", cioè non per se stesso, non fare i suoi interessi, ma i nostri, poiché dall'eternità noi tutti, di ogni razza e nazionalità, siamo l'interesse del Padre suo. Tutti i 33 anni di questo cucciolo d'uomo saranno sotto il segno di un continuo donarsi, di un continuo spendersi per gli altri. Tutta la vita di Gesù è stata una pro-esistenza a vantaggio di tutti per far conoscere che il Dio da lui annunciato e testimoniato, nella sua intima natura è assolutamente dono, Agàpe, Amore che esce da sé e si consegna all'altro oltre ogni gioiosa reciproca amicizia, dilatandola creativamente a dismisura, consentendo perfino il rifiuto della corrispondenza all'Amore e del suo reciproco donarsi, accettando che per quel bimbo nato per noi non ci sia posto nelle dimore umane, nelle città degli uomini. "C'è più gioia infatti nel donare che nel ricevere" (cfr. Atti 20).

La vita vera che viene dall'Alto, "grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini" (Tt 3,11) è apparsa così anche in questa notte giunta al suo culmine, come Luce beata che illumina nel profondo le nostre fioche lampade e le fa risplendere in tutto il loro possibile splendore di esistenza redenta, liberata da ogni male, resa capace, a partire dal Suo dono, di amare come Lui ci ha amati.

Le parole dell'annuncio dell'angelo ai pastori, simbolo della nostra umanità smarrita, è allora il vangelo della gioia poiché "oggi", cioè una volta per sempre e per tutti, la promessa di vita è compiuta nel piccolo e inerme Gesù, il Salvatore, la Luce del mondo, venuto a compiere la liberazione dell'uomo con l'atto supremo d'amore nell'offerta estrema sulla croce, avvolto poi nel lenzuolo della sindone, come ora è "avvolto in fasce e adagiato su una mangiatoia", ad anticipare misteriosamente il gesto supremo dell'Amore forte più di ogni morte che abbruttisce la nostra umanità. "Egli infatti ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone" (Tt 2,14).

Ecco carissimi, quest'Amore che rimette in piedi l'esistenza umana, è la risposta di Dio a tutta l'esistenza luminosa e salvifica del suo amato Gesù, pienamente rivelatosi nella luce pasquale della risurrezione, sostanza di ogni vera speranza. Questo Amore senza limiti ci permette di leggere il racconto della nascita di Gesù come denuncia dei censimenti su "tutta la terra" dei Cesari che sembrano trionfare su di questa martoriata terra, mediante i loro mondani poteri tecnologici, finanziari, politici e militari, fanno credere di decidere le sorti di questo mondo, presentandosi addirittura come uomini del destino e salvatori dell'umanità, attuando i loro progetti di dominio con il cemento dell'odio e con il sangue di migliaia di persone, compresi i bambini.

Nella nascita di Gesù, nella debolezza di questo figlio che ci è stato donato, si rivela un Dio che ha scelto di scendere in qualsiasi abisso della nostra contraddittoria umanità, tracciando, proprio quando sembra che non ci siano più vie d'uscita, l'unica possibile via di redenzione, di liberazione dell'umana libertà bloccata dal delirio di onnipotenza che, quando è assopita



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

nel cuore dell'uomo, può rivelarsi infernale. Stanotte ogni cuore e ogni libertà possono gioire accogliendo il canto degli angeli, che rinnova l'annuncio della sorpresa salvifica di un Dio che, nonostante tutto, si fida ancora di noi e attende nella speranza il nostro assenso: avendoci creato senza di noi, non ci salva senza la nostra risposta alla sua proposta d'Amore (cfr. Agostino). In questa relazione in cui Dio per amore nostro rischia continuamente se stesso, si inserisce la bellezza e il dramma della nostra libertà e perciò la possibilità del male che frena l'avanzata del Regno di amore e di pace. Ma il Signore è entrato nelle viscere della nostra storia in modo irrevocabile con la nascita dell'Emmanuele, colui che rende tutto possibile in coloro che come Maria e Giuseppe si affidano fiduciosi alla sua eterna misericordia.

All'egemonia dei tanti *divus* che si propongono in questo nostro mondo con ricette salvifiche - anche mediante i social, ma che reclamano obbedienza cieca, il Vangelo contrappone la disarmante sovranità di un bambino inerme, piccolo, consegnato al potere della libertà umana, al tuo, al mio, al nostro assenso. Nella sua piccolezza disarmata è fatta breccia nel cuore di Dio e in questa nostra terra si riapre ancora una porta di speranza, quella speranza certa suscitata dall'umanità salvifica di Cristo, *caro cardo salutis*, Porta Santa attraverso la quale, come pellegrini di speranza, dobbiamo passare per avere vita vera e dividerla con chi disperava.

Ecco, ancora in questa santa notte, Dio viene ad abitarci e farci abituare alla luce della carne gloriosa del suo Figlio, che splende nel pane eucaristico da condividere in sua memoria, offrendo il poco della nostra esistenza, con chi cerca una fiammella di speranza per far ripartire la vita.

E allora per noi e specialmente per coloro che ora vivono nella tragedia della guerra, per tutti i fratelli uomini, vogliamo fare nostre le parole oranti del poeta padre Davide Tuoro:

La notte è avanzata:

Dio, fa' che la notte finisca,

fa' che non sia più Notte! (In O sensi miei, 604).